

**MOSTRO
MIO**



© 2020 Atlantyca S.p.A.
Via Leopardi, 8 - 20123 Milano - Italia
foreignrights@atlantyca.it - www.atlantyca.com

Per l'edizione italiana
© 2020 BP srl
Via Leopardi, 8 - 20123 Milano - Marietti Junior

Testo di Eleonora C. Caruso
Illustrazioni di Maurizia Rubino
Progetto grafico e impaginazione di Magazoostudio
Editing di Lisa Lupano

Direzione editoriale: Alessandra Berello
Direzione artistica: Clara Battello

Progetto editoriale: Atlantyca S.p.A.
www.mariettijunior.it

Prima edizione: gennaio 2021
Stampato presso: ABO grafika d.o.o. - Ljubljana

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione senza autorizzazione scritta dell'Editore. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/ fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Eleonora C. Caruso

QUEL PUZZONE DEL MIO MOSTRO

Illustrato da Maurizia Rubino



MARIETTI **J**

A GRETA E LUCREZIA,
E AI LORO BELLISSIMI MOSTRI



NON DEVO
FARE
LO STUPIDO

Come puoi stare attento in classe, quando fuori c'è un sole giallo limone rotondo, perfetto per giocare? Non puoi.

Infatti, Leo ignorava la lavagna e guardava il cortile, dove i primini stavano facendo l'ora di ginnastica, schiamazzando come a una festa. Che invidia... La vita era facile, in prima elementare. Leo invece era in quarta e si sentiva MI-SE-RA-BI-LE.

La quarta era difficilissima.

Innanzitutto, dovevi studiare un sacco di materie. Poi, c'erano cose super complicate, tipo le frazioni.

Leo non ci capiva un ciuffo fritto di frazioni.

I suoi compagni erano tutti chini sui quaderni, impegnati a svolgere gli esercizi scritti alla lavagna, mentre lui non sapeva neanche da dove iniziare.

Se solo avesse potuto sbirciare da qualcuno...

Peccato che il suo vicino di banco fosse la persona meno indicata.

Ren era sì il secchione della classe, ma piuttosto che far copiare un compagno si sarebbe mangiato un verme.

6

Leo iniziò a rimuginare su possibili piani per tirarsi fuori dai guai, tipo fingere di stare male, quando...

«Ti serve aiuto, Leo?»

Ecco, troppo tardi: la Bell lo aveva beccato!

Di tutti gli insegnanti, la maestra di matematica e scienze era la sua spreferita (si può dire "spreferita"?).

Somigliava a un serpente... senza offesa per i serpenti. Era alta, magrissima, con gli occhi neri minuscoli che ti scrutavano e ti facevano sentire un microbo. Da tempo Leo aveva rinunciato a chiederle aiuto quando non capiva qualcosa, perché tanto lei lo ripeteva uguale e identico, parola per parola. E così a che cosa serve?

7

«Allora, Leo, non ti è chiaro l'esercizio?» insistette la maestra.

Leo scosse la testa e abbassò lo sguardo, mortificato.

Con la coda dell'occhio, riusciva a vedere l'espressione di scherno sulla faccia di Ren.

La maestra cancellò i numeri alla lavagna, riscrisse esattamente lo stesso esempio di prima e cominciò a spiegare esattamente nello stesso modo.

Ovviamente, Leo si perse esattamente allo stesso punto, cioè quasi subito.

Tutto intorno sentiva i compagni che parlottavano.

Lo stavano prendendo in giro, ne era sicuro.

8

«Leo, stai seguendo?» chiese la maestra spazientita.

«Guarda che lo sto rispiegando solo per te, il resto della classe ha già capito!»

Poi gli puntò gli occhi da serpente addosso, e aggiunse con voce melensa: «È semplicissimo, basta stare attenti due minuti. Non sei mica STUPIDO, no?».

ZACK! Quella parola si ficcò come una freccia in un punto molliccio del cervello di Leo.

Gli sembrò che tutto il suo corpo si accartocciasse, e un sudorino fastidioso cominciò a punzecchiargli la pelle.

«Scusi...» rispose Leo serio, con le mani intrecciate sul banco come un bravo bambino.

9

«D'accordo, ma è l'ultimo avvertimento»
annunciò la maestra, prima di voltarsi di nuovo
verso la lavagna.

Leo allora alzò la testa e cominciò a far
ondeggiare il collo, nel tipico movimento

da serpente che faceva la Bell quando ti
rimproverava. Era una vecchia tecnica.

Leo imitava gli insegnanti per distrarre i suoi
compagni. Se erano impegnati a ridere con lui,
pensava, non avrebbero riso di lui.



E infatti tutti in classe cominciarono a darsi gomitate, a sorridere e a soffocare le risatine. Tranne Ren, che sbuffava e scuoteva il capo. La maestra intanto andava avanti con la spiegazione. «Hai capito, Leo? Devi immaginare che il numero sia diviso in fette, come una pizza.»

Leo sfoderò un gran sorriso e annuì convinto, finché la voce bassa e velenosa di Ren lo colpì come una frustata: «Forse è meglio se la immagini come una banana, visto che sei stupido come una scimmia...».

Tutti scoppiarono a ridere.

Leo si sentì arrossire dalle punte delle dita dei piedi fino a quelle dei capelli, denti compresi.

E provò di nuovo la sensazione di accartocciarsi e del sudore che pungeva, ma in più stavolta sentiva anche un bruciore fortissimo alla pancia. Avrebbe voluto prendere il suo quaderno di Capitan Super e sbatterlo in faccia a quel secchione insopportabile. E invece, quasi senza pensarci, si mise a fare dei versi scimmieschi e saltare sulla sedia. «Uh-uh! Ah-ah-uh!» Funzionò. In un secondo, tutta la classe stava ridendo di nuovo.

La maestra Bell gli intimò di smetterla, ma Leo ormai era così lanciato che non riusciva più a fermarsi. Saltellava in giro per l'aula, si grattava le ascelle, fingeva di mangiare pidocchi invisibili. «BASTA, LEO! ADESSO MI PORTI IL DIARIO E VAI

IN PUNIZIONE!» tuonò la maestra. Fu così che il nostro eroe non solo non capì un bel niente di frazioni, ma passò l'intervallo in classe, a scrivere un fantastiliardo di volte sul diario:

*NON DEVO FARE LO STUPIDO NON DEVO
FARE LO STUPIDO NON DEVO FARE LO
STUPIDO NON DEVO FARE LO STUPIDO NON
DEVO FARE LO STUPIDO NON DEVO FARE LO
STUPIDO NON DEVO FARE LO STUPIDO NON
DEVO FARE LO STUPIDO...*



ADDIO

«SI PUÒ SAPERE PERCHÉ DEVI SEMPRE FARE LO STUPIDO?!»

Questa era la madre di Leo, che non aveva preso bene la notizia dell'ennesima nota.

«...» fece lui, guardandosi la punta delle scarpe.

Quando sua madre partiva in quarta con la sfuriata, era meglio fare “sì, sì” con la testa e tacere.

«Perché non riesci a stare buono e ad ascoltare la maestra, come fanno gli altri bambini?!»